

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 18 novembre 2015



## CRESME

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 17	Cresme: fuori dalla crisi nel 2016	Giorgio Santilli	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	---

## APPALTI

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 17	Appalti, sì della Camera alla riforma	Mauro Salerno	2
Italia Oggi	18/11/15	P. 49	Gare, stop al massimo ribasso	Andrea Mascolini	4

## APPALTI GIURISPRUDENZA EUROPEA

Italia Oggi	18/11/15	P. 57	Appalti, garantita la tariffa minima	Carla De Lellis	5
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	---

## APPALTI

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 17	Risposte utili a problemi irrisolti da venti anni	Giorgio Santini	6
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

## ANTICORRUZIONE

Italia Oggi	18/11/15	P. 58	Anticorruzione a tappeto	Beatrice Migliorini	7
-------------	----------	-------	--------------------------	---------------------	---

## EDILIZIA

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 11	Ma nell'edilizia cresce l'utilizzo		8
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

## SICUREZZA CANTIERI

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 43	Sospensione riducibile in edilizia	Luigi Caiazza, Roberto Caiazza	9
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------------------------	---

## SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera	18/11/15	P. 41	«Non accettate le chiavette Usb dagli sconosciuti»	Fabio Sottocornola	10
---------------------	----------	-------	--	--------------------	----

## ISTRUZIONE TECNICA

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 26	Diplomi universitari tecnici per il rilancio	Attilio Oliva	11
-------------	----------	-------	--	---------------	----

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 11	Acciaio italiano in caduta libera	Matteo Meneghelo	13
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

## MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 44	Mediazione, spese di avvio dovute	Marco Marinaro	14
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

## CONFINDUSTRIA

Italia Oggi	18/11/15	P. 13	La Confindustria è dello Stato	Goffredo Pistelli	15
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	18/11/15	P. 58	Casse chiamate a fare i conti col futuro	Bruno Fioretti	19
-------------	----------	-------	--	----------------	----

## PATRONATI

Sole 24 Ore	18/11/15	P. 43	Per i patronati via libera a contributi e tariffe	Matteo Prioschi	20
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

## PROFESSIONI

**Sole 24 Ore** 18/11/15 P. 41 Crenca confermato a guida degli attuari 21

---

## PERITI

**Corriere Della Sera** 18/11/15 P. 31 «Un terzo di disoccupati in meno se la scuola formasse i periti» Raffaella Polato 22

---

**Congiuntura.** Il traino delle opere pubbliche (+4%) sulla ripresa del settore (+2,2%)

# Cresme: fuori dalla crisi nel 2016

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Il 2016 sarà l'anno di entrata nel «settimo ciclo edilizio»: a trainare il settore delle costruzioni fuori della crisi durata otto anni con una crescita stimata a 2,2% per l'anno prossimo, saranno proprio le opere pubbliche che dovrebbero segnare un +4% per cento.

È questa la fotografia che scatta il Cresme con il suo Rapporto congiunturale 2016 che sarà presentato martedì prossimo al Politecnico di Milano. «Ci sono ormai molti segnali - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - che stiamo entrando nel settimo ciclo edilizio. Per le opere pubbliche, finalmente si muovono i programmi di piccole opere come quello sull'edilizia scolastica mentre si mettono in moto anche grandi opere pronte da tempo. Una conferma che c'è questa ripartenza dei lavori pubblici è l'accelerazione delle vendite delle macchine di movimento terra. Il settimo ciclo edilizio - dice ancora Bellicini - continuerà a essere centrato sul business della riqualificazione, che continuerà a tirare. Due fattori però vanno segnalati su questo comparto: il primo è che registriamo un segnale contro corrente, di parziale ritorno al nero dopo gli anni caratterizzati da una forte emersione dal nero; il secondo è che, a questo punto, un vero rilancio della riqualificazione potrà arrivare soltanto se si sposterà il baricentro dalla microriqualificazione abitativa

urbana a quella su scala maggiore. Infine abbiamo segnali fondamentali di ripresa dell'occupazione che vengono confermati anche dalle recenti rilevazioni dell'Istat». La previsione per il rinnovo nel settore residenziale resterà comunque positivo a +1,5%.

Bellicini aggiunge che «è ancora fermo il settore del

## IL SETTIMO CICLO EDILIZIO

Bellicini: si partirà con una lunga fase di adattamento ma poi l'innovazione tecnologica ci porterà una rivoluzione industriale senza precedenti

## PREVISIONI CRESME

**2,2%**

### La crescita del settore

È la stima Cresme per gli investimenti nell'intero settore dell'edilizia. La previsione si compone di un +1,7% previsto per le nuove costruzioni e un +2,4% per il settore del rinnovo edilizio.

**4,0%**

### La crescita di opere pubbliche

Sarà il settore dei lavori pubblici nel 2016 a trainare l'intero comparto. Per altro il Cresme prevede che questa ripresa sia già avvertita nel 2015, anno per cui stima una crescita del 3,5%

nuovo abitativo» che si conferma il grande assente della ripresa. Anche qui, però, c'è un elemento che fa ben sperare. «Registriamo - dice il direttore del Cresme - primi casi di smaltimento dell'inventario che costituisce la premessa per ripartire con le nuove abitazioni». Comunque nelle previsioni Cresme per il 2016 il «nuovo residenziale» resta con il segno negativo a -0,4%.

Mala consuetudine relazione introduttiva di Bellicini alla presentazione del Rapporto 2016 si soffermerà molto sulle caratteristiche innovative del settimo ciclo edilizio.

«I primi cinque anni di questo nuovo ciclo edilizio - dice Bellicini - saranno prevalentemente anni di forte adattamento per il settore tradizionale. Ma poi si imporrà via via una vera rivoluzione cui è necessario prepararsi, però, da subito. L'edilizia vivrà, nel corso di questo ciclo, la sua seconda rivoluzione industriale dopo quella del cemento armato del 19° secolo. L'innovazione che sta trasformando oggi l'industria, quella che passa con il nome di "industria 4.0", entrerà anche nel campo dell'edilizia in modo massiccio e comporterà un effetto molto forte in termini di cambiamento radicale del mercato».

Sul piano delle previsioni, da segnalare la ripresa che il Cresme vede anche per il «non residenziale privato» (quindi uffici, capannoni, stabilimenti): +1,9% per il nuovo e +2,4% per il rinnovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contratti pubblici.** Il testo torna ora al Senato per l'ultimo esame (senza modifiche) - Delrio: il nuovo codice sarà operativo entro giugno

# Appalti, sì della Camera alla riforma

Più poteri all'Anticorruzione, stretta su varianti e deroghe - Semplificazione senza il regolamento generale

**Mauro Salerno**  
ROMA

A un anno esatto dalla presentazione in Parlamento la riforma degli appalti compie un passo decisivo alla Camera. Al termine di 100 votazioni, in molti casi appoggiate anche dall'opposizione, con 343 sì, 78 contrari e 25 astenuti Montecitorio ha approvato il testo che consegna al governo il compito di riformare gli appalti, sulla base di ben 75 criteri direttivi. Si tratta di un'approvazione praticamente definitiva. I tempi stretti per il recepimento delle nuove direttive europee (18 aprile 2016), non lasciano spazio per ulteriori modifiche in terza lettura al Senato.

«È una buonissima notizia per il sistema dei lavori pubblici italiani», ha commentato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. «È una riforma che vuol dire trasparenza, efficacia, buon utilizzo dei soldi pubblici e non più zone opache». Per il ministro Delrio il nuovo codice sarà operativo entro giugno. «Abbiamo introdotto diversi miglioramenti rispetto al testo del Senato - segnala il presidente della commissione Lavori pubblici Ermete Realacci - Tra questi anche il rafforzamento del ruolo del Parlamento nell'esercizio della delega da parte del governo».

Il dialogo aperto tra maggioranza e opposizione ha garantito un'approvazione rapida, nonostante l'Aula abbia apportato più di 40 modifiche al testo uscito dalla commissione. Tra queste, l'emendamento che lascia al governo due strade per attuare la delega, attraverso la commissione di esperti nominata dal ministro Delrio (presieduta dal capo dipartimento di Palazzo Chigi Antonella Manzione) al lavoro già da alcune settimane. Due le ipotesi. La prima è un'attuazione sdoppiata. Con un primo decreto mirato a recepire le direttive entro il 18 aprile 2016 e un secondo decreto (da varare entro 31 luglio) per riformare l'intero sistema sulla base dei principi contenuti nella delega. La seconda opzione, forse più logica e al momento quella più gettonata dal governo, è quella di approvare un unico decreto che assolve ad entrambi gli obiettivi, mandando subito in pensione il codice. Nessun passo indietro sull'addio al vecchio (ed elefantico) regolamento appalti sostituito da linee guida proposte dall'Anac e approvate con un de-

creto delle Infrastrutture. «Così il nuovo codice sarà il primo caso italiano di soft law», ha sottolineato Delrio.

Altra correzione rilevante riguarda il punto, molto discusso, dei lavori gestiti in house dalle concessionarie autostradali. Un emendamento votato in Aula raddoppia da 12 a 24 mesi i tempi entro i quali le concessionarie potranno adeguarsi al nuovo obbligo di affidare con gara l'80% (invece che il 60%) dei lavori.

Tra le modifiche dell'ultima ora

## SOFT LAW

Sarà l'Anac a proporre le linee guida attuative della riforma che saranno poi approvate dal Ministero delle Infrastrutture

anche l'alleggerimento dei vincoli sull'appalto integrato di progetto e lavori (salta il paletto che ne limitava il ricorso agli appalti con contenuto tecnologico superiore al 70%) e nuove misure per il pagamento diretto delle Pmi coinvolte nei subappalti. Arriva poi un'ulteriore stretta sui ricorsi al Tar. In particolare il giudice dovrà tenere conto già nella fase cautelare dei casi in cui l'annullamento dell'aggiudicazione comporta l'inefficacia del contratto. Viene poi intro-

dotto un rito speciale per la risoluzione immediata del contenzioso relativo alle esclusioni dalla gara per carenza dei requisiti, rendendo impossibile contestare dopo i provvedimenti della stazione appaltante relativi a questa fase di gara. L'ultima novità di giornata riguarda la qualificazione delle imprese, con la previsione di una disciplina specifica per la decadenza e la sospensione dei certificati Soa che abilitano al mercato dei lavori pubblici. Con la delega arriva poi la sospensione del performance bond sulle grandi opere e l'ok alla clausola sociale nei call center.

Il cuore della riforma resta comunque l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac di Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli appalti negli ultimi mesi. L'Anac viene dotata di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari). I suoi atti di indirizzo (e i bandi tipo) diventano vincolanti. Saranno poi gestiti dall'Autorità il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, l'albo dei commissari di gara, le banche dati di settore, i controlli sulle varianti.

Confermata la scelta di puntare sulla qualità dei progetti, cancellando la possibilità di bandire le gare su elaborati preliminari vietando la possibilità di assegnare gli incarichi al massimo ribasso. Con la preferenza per l'offerta più vantaggiosa (rapporto costo/qualità) il prezzo più basso diventa un criterio residuale anche per lavori pubblici. Rimane la stretta sulle varianti, causa dell'aumento dei costi di due grandi opere su tre e sulle deroghe possibili solo per emergenze di protezione civile. Inoltre le grandi opere dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Molte anche le misure destinate - in linea teorica - a favorire l'accesso dei professionisti del Pmi al mondo degli appalti. E a garantire trasparenza anche ai contratti di importo inferiore alle soglie Ue (5,2 milioni per i lavori). Una zona grigia dove si annida una corruzione diffusa, più difficile da snidare rispetto a quella che fa da contorno alle grandi opere. Indicazioni di principio che spetterà poi al Governo tradurre in norme efficaci.

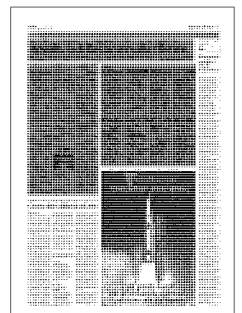
Il Sole **24 ORE**.com



**QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO**  
**Riforma appalti, il testo e le analisi**

Sul quotidiano digitale il testo della delega con le ultime modifiche varate dalla Camera e il focus su tutte le misure

[www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti chiave

### SEMPLIFICAZIONE

Disboscare la giungla normativa che crea non poche zone d'ombra sul mercato è uno dei primi obiettivi della riforma. Tra codice e regolamento appalti oggi il settore è regolato da oltre 600 articoli senza contare le oltre 6 mila pronunce dei giudici. Tutto questo dovrà essere sostituito da un codice snello (200 articoli) da attuare attraverso indirizzi di «soft law» approvati con un decreto del Mit su proposta dell'Anac. Diverse anche le misure per rendere più semplice partecipare alle gare.

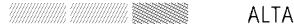
#### EFFICACIA



### POTERI ANAC

Con la riforma l'Anac di Raffaele Cantone diventa il perno del sistema. Oltre a vigilare sul mercato, l'Autorità assumerà su di sé importanti compiti di regolazione del settore. Spetterà all'Anac proporre le linee guida, chiamate a sostituire il vecchio regolamento appalti. Le delibere e i bandi tipo diventeranno vincolanti. Sarà sempre l'Anac a tenere l'albo dei commissari di gara e a qualificare le stazioni appaltanti abilitate a promuovere le gare per fasce di importo

#### EFFICACIA



### PROGETTAZIONE

Innalzare la qualità della progettazione per limitare le sorprese in cantiere. È questo il principio guida di molte misure delle delega. Viene limitato il ricorso all'appalto integrato con l'addio alle gare basate su progetti preliminari. Tra le novità il divieto di aggiudicare le gare per servizi professionali al massimo ribasso. Via anche l'incentivo 2% per i progetti redatti dai tecnici Pa: il bonus viene dirottato sulle attività di pianificazione e controllo.

#### EFFICACIA



### DÉBAT PUBLIC

È la risposta all'effetto Nimby. L'idea è quella di concertare le opere quando vengono concepite, per evitare problemi successivi. Rispetto al testo del Senato viene cancellata la richiesta di una formula «vincolante» per ottenere i consensi tecnici e amministrativi necessari all'opera. Gli esiti della consultazione dovranno essere pubblicati on line e le osservazioni dovranno essere valutate nella predisposizione del progetto definitivo

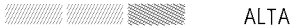
#### EFFICACIA



### DEROGHE E VARIANTI

Ok la semplificazione delle regole ma ma tenendo fermo l'obiettivo di cancellare la prassi delle deroghe, cioè l'introduzione di scorciatoie normative che ha caratterizzato l'organizzazione di ogni grande evento (escluso il Giubileo). Le deroghe saranno possibili solo per emergenze di protezione civile. La delega punta ad arginare anche il fenomeno delle varianti che fanno aumentare i costi di due grandi opere su tre.

#### EFFICACIA



### PUBBLICITÀ BANDI

Si riduce il ventaglio di possibilità per diffondere l'informazione sui bandi per lavori e servizi pubblici. Il passaggio alla Camera ha cancellato dalla delega l'obbligo di pubblicazione di bandi e avvisi sui quotidiani a tiratura nazionale e locale. In futuro la pubblicità dei bandi avverrà solo on line con strumenti di tipo informatico. Toccherà a Porta Pia definire gli indirizzi generali, prevedendo in ogni caso la pubblicazione degli avvisi in un'unica piattaforma digitale gestita dall'Anac.

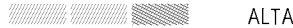
#### EFFICACIA



### STAZIONI APPALTANTI

Amministrazioni più "professionali" nella gestione dei contratti. È questo l'obiettivo della riforma declinato in più punti della delega. Al primo punto c'è la riduzione del numero degli enti abilitati a gestire le gare, attraverso il vincolo per i comuni non capoluogo a servirsi dei soggetti aggregatori o a formare unioni di comuni. C'è poi il sistema di qualificazione affidato a Cantone, il rafforzamento delle funzioni di controllo, lo spostamento di attenzione sulle fasi di pianificazione

#### EFFICACIA



### IN HOUSE AUTOSTRADE

Con la riforma salirà all'80% (oggi è al 60%) la quota di appalti che le concessionarie dovranno affidare con gara, senza possibilità di assegnazione in house a società partecipate. La misura riguarda tutte le concessioni, ma assume valore soprattutto nel campo dei lavori autostradali. Il passaggio alla Camera ha raddoppiato da 12 a 24 mesi il periodo concesso per adeguarsi alle nuove norme, in modo da limitare l'impatto sui cantieri in corso. Toccherà all'Anac vigilare

#### EFFICACIA



La Camera ha approvato il ddl di riforma che ora torna al Senato per il sì definitivo

## Gare, stop al massimo ribasso Divieto di deroghe negli appalti, se non per calamità

DI ANDREA MASCOLINI

**S**top alle gare con massimo ribasso: sarà premiata l'offerta economicamente più vantaggiosa, anche sotto il profilo della qualità. Divieto di norme in deroga negli appalti, se non per eventi calamitosi. Rafforzamento del ruolo dell'Autorità nazionale anti corruzione: i commissari di gara saranno scelti a rotazione da un albo costituito proprio presso l'Anac. Limitazioni all'appalto integrato. Valorizzazione della fase progettuale. Eliminazione dell'incentivo per i progettisti della pubblica amministrazione.

Sono queste alcune delle novità contenute nel disegno di legge delega sugli appalti che è stato approvato ieri dalla Camera con 348 voti favorevoli, 78 contrari e 25 astenuti e che adesso dovrà tornare al Senato per l'approvazione definitiva. Novità che dovranno sostanzialmente in base agli oltre 70 criteri direttivi per il recepimento delle direttive su appalti e concessioni e la riforma del codice degli appalti pubblici. L'approvazione di ieri porta peraltro una importante novità: l'operazione di riforma potrà essere effettuata con un decreto unico entro aprile 2016 (di recepimento e di contestuale riforma del codice), o con due decreti delegati, uno per attuare le direttive entro il 18 aprile 2016 e un altro (entro il 31 luglio 2016) per riformare il codice dei contratti pubblici riordinando tutta la materia; poi seguiranno le linee guida Anac che sostituiranno il regolamento.

Nel merito dei numerosi criteri di delega, innanzitutto verrà «superata» la disciplina della legge obiettivo e sarà previsto il divieto, negli appalti in corso, di affidare il compito di responsabile e direttore dei lavori allo stesso contraente generale o a soggetti ad esso collegati.

Uno dei punti più delicati era anche quello degli appalti dei concessionari, oggi obbligati ad affidare i lavori in gara per almeno il 60% (e il 40% in house) e liberi al 100% di utilizzare le società in house per le forniture e per i servizi. La norma approvata ieri prevede che l'obbligo di affidamento a terzi, senza ricorso a società in house salga, entro due anni, all'80% (con il 20% di in house) e si applichi a tutte le tipologie di attività, quindi non solo ai lavori ma anche a servizi e forniture.

Un perno centrale del disegno di legge delega è rappresentato dall'Autorità nazionale anticorruzione cui si assegnano poteri di vigilanza e controllo con particolare riguardo alla fase di esecuzione dei contratti, nonché il compito di gestire l'albo dei commissari di gara e di procedere alla redazione delle linee

guida che sostituiranno l'attuale regolamento del codice dei contratti pubblici.

Per arginare quanto avvenuto in passato, la delega impone al Governo di definire una disciplina ad hoc per gli appalti connessi alle situazioni di emergenza di protezione civile, che coniughi le esigenze di tempestività con quelle tese ad avere adeguati meccanismi di controllo e pubblicità successiva. In questo ambito la delega prevede espressamente il divieto di affidare contratti con procedure diverse da quelle ordinarie, fatta eccezione per «singole fattispecie connesse a particolari esigenze collegate a situazioni emergenziali». Introdotta anche misure a tutela del rapporto di lavoro nei casi di successione di imprese nei contratti di appalti, alle medesime condizioni economiche e normative previste dalla contrattazione collettiva.

Una particolare attenzione, in diversi passi della delega viene data al tema della sostenibilità energetica e ambientale negli appalti, prendendo anche lo spunto dalle novità introdotte dalle direttive del 2014 in cui è stato introdotto il criterio dei costi sul ciclo di vita, da utilizzare come pa-

rametro di aggiudicazione e come elemento premiale. Per i comuni non capoluogo vi sarà l'obbligo di ricorrere a centrali di committenza per gli appalti superiori a 100 mila euro. Una importante novità riguarda anche l'incentivo del 2% dell'importo dei lavori di competenza dei tecnici della pubblica amministrazione, che sarà indirizzato sulla programmazione e sul controllo e non sulla progettazione, le funzioni che dovranno essere prioritarie per la p.a.

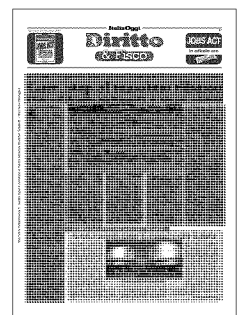
Viene prevista anche una più che logica unificazione delle banche dati concernenti elementi di interesse ai fini della partecipazione a procedure di gara che saranno convogliate presso l'Anac, anche se il sistema di verifica dei requisiti dell'Avcpass, che dovrà essere semplificato e aggiornato, passerà al ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Importante l'indicazione sul soccorso istruttorio che dovrà essere sempre possibile sulle irregolarità formali, ma senza sanzioni.

Prevista una limitazione dell'appalto integrato (appalto di progettazione esecutiva e costruzione) che non sarà più possibile sulla base del progetto preliminare e consentito quando vi siano lavori di notevole contenuto innovativo o tecnologico e in particolare per le opere puntuali.

© Riproduzione riservata

### Le novità in arrivo

- Recepimento delle direttive con unico decreto entro aprile 2016 o con due decreti, entro aprile 2016 e entro luglio 2016
- Stop alle varianti incontrollate e alle deroghe al codice
- Soppressi gli incentivi del 2% del valore dell'opera per i progettisti interni alla pubblica amministrazione
- Abrogata la Legge obiettivo
- Stop alle gare al massimo ribasso e agli arbitrati
- Procedure più flessibili e semplici
- Più poteri all'Autorità nazionale anticorruzione, che gestirà anche albo dei commissari di gara
- Più tutela alle piccole medie imprese
- Innovazione tecnologica e digitale nella progettazione e nelle gare
- Più peso ai criteri di sostenibilità ambientale negli appalti
- Obbligo di centrali di committenza per i comuni per acquisti di beni e servizi oltre i 100 mila euro



## *Appalti, garantita la tariffa minima*

Un contratto di appalto pubblico può prevedere tra i requisiti il rispetto di una tariffa salariale minima per i lavoratori. Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea nella sentenza alla causa C-115 emessa ieri. Il salario minimo, spiegano i giudici, può essere giustificato dall'obiettivo della protezione dei lavoratori. Di conseguenza, aggiunge la sentenza, è legittima l'esclusione dalla gara di appalto degli offerenti e loro subappaltatori che si rifiutino d'impegnarsi, con una dichiarazione scritta allegata all'offerta, di versare il salario minimo prefissato. Il dubbio di compatibilità di una predetta clausola con il diritto dell'Unione e, in particolare, con la direttiva 2004/18, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi, è stato sollevato dalla magistratura tedesca. Ai sensi della predetta direttiva le amministrazioni aggiudicatrici possono esigere condizioni particolari in merito all'esecuzione dell'appalto, purché compatibili con il diritto comunitario e a condizione che siano precisate nel bando di gara o nel capitolato d'onere. Con la sentenza emessa ieri, la Corte dichiara che la direttiva 2004/18 non osta alla normativa che impone agli offerenti e ai loro subappaltatori di impegnarsi, mediante una dichiarazione scritta da allegarsi all'offerta, a versare un salario minimo prefissato al personale assegnato all'esecuzione delle prestazioni. Secondo la Corte, infatti, l'obbligo rappresenta una condizione particolare ammessa dalla direttiva, perché riguarda l'esecuzione dell'appalto, ed è basata su considerazioni di tipo sociale. La Corte rileva, inoltre, che l'obbligo è trasparente e che non è discriminatorio; e peraltro è compatibile con un'altra direttiva dell'Unione, la 96/71 in merito al distacco dei lavoratori, che prevede una tariffa salariale minima.

*Carla De Lellis*





---

L'ANALISI

---

Giorgio  
Santilli

---

## *Risposte utili a problemi irrisolti da venti anni*

**F**a impressione leggere oggi le cronache e i commenti che 21 anni fa accolsero l'approvazione della legge Merloni, riforma degli appalti che avrebbe dovuto consentire l'uscita da Tangentopoli e, al tempo stesso, dare un quadro di regole «europeo» per una maggiore efficienza economica del settore e una maggiore velocità di realizzazione dei lavori. «Dalla centralità della variante alla centralità del progetto», si disse allora, «trasparenza e obbligo di gara» come soluzione a un mercato opaco, «un sistema di qualificazione rinnovato» (c'era l'Albo nazionale costruttori), rafforzamento della programmazione e della Pa. Con le dovute differenze, molte delle cose che si dicono oggi. La Merloni entrò in vigore il 6 marzo 1994 e 50 giorni dopo fu già sospesa dal governo Berlusconi con il

«decreto Radice». Cominciò un tira e molla parlamentare che produsse tre riforme organiche (le Merloni-bis, -ter e -quater) prima di lasciare il campo al nuovo codice appalti nel 2006. Altra piattaforma di instabilità: in 9 anni, il codice ha subito 597 modifiche, il 60% delle sue norme almeno una modifica, 6.000 sentenze amministrative.

Né la Merloni né il codice appalti - né la legge obiettivo del 2001 sulle grandi opere - sono riusciti a dare le risposte che il settore cerca da un ventennio e che la Merloni aveva messo sul tavolo. Cosa portò al fallimento di quella legge? Certo, un eccesso di rigidità, come si disse dall'inizio: il «modello unico» del contratto di lavori in gara su progetto esecutivo andava inteso come riferimento del mercato, non come unica possibilità. Ma il fallimento della Merloni fu dato anche da altre due cause. La prima è che

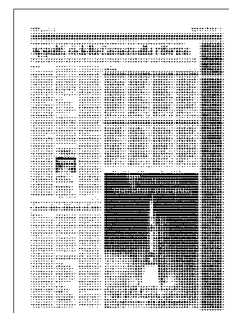
quella legge fu subito «abbandonata» da tutti (e in particolare da quelli che avrebbero dovuto applicarla): costruttori, professionisti, amministrazioni pubbliche (soprattutto comunali) cominciarono ben presto un cannoneggiamento che non aiutò l'attuazione. Mancò un tutor, mancò chi fosse capace di promuovere quella legge, sostenerne l'applicazione.

L'altro limite della legge - un limite interno - fu non prevedere un'autorità forte di regolazione. In realtà Governo e Parlamento intuirono il problema e istituirono l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici: ma fu un'Autorità sbiadita e incerta nei poteri, chiamata a intervenire come «vigilante» più che come regolatore. Mancò un soggetto che al centro del sistema potesse interpretare le norme in una chiave operativa, utile per

applicarla senza aprire spazi eccessivi all'interpretazione del giudice.

La legge approvata ieri dalla Camera è una riforma a tutto campo che dà risposte alle stesse domande di pulizia ed efficienza di 20 anni fa. Forse è una legge ridondante ma predica semplificazione e in questo senso i decreti delegati saranno la risposta finale. La legge non ripete però l'errore del vuoto di regolazione e individua al centro del sistema un soggetto forte - l'Anac di Raffaele Cantone - chiamato, grazie alla virata verso la soft law, a dettare e interpretare le norme in chiave operativa. È la vera sfida di una legge che può riuscire dove la Merloni fallì. Bisogna fare in fretta, però, nell'attuazione, perché non sarà possibile accelerare gli investimenti senza norme chiare, semplificate e flessibili, e senza certezze su «chi fa che cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Nella determina in G.U. l'Anac accoglie la richiesta delle professioni*

# Anticorruzione a tappeto

## Ordini, responsabile anche un non dirigente

DI BEATRICE MIGLIORINI

**O**rdini professionali tenuti alla nomina di un responsabile anticorruzione senza se e senza ma. L'impossibilità di individuare un dirigente di prima fascia a livello territoriale non potrà più valere come giustificazione per rimandare l'adempimento. Anche a livello territoriale, infatti, se pur in via eccezionale, sarà ammessa la nomina di un dipendente con qualifica non dirigenziale, purché adeguatamente motivata in base alla dimostrata assenza di soggetti aventi i requisiti previsti dalla legge. A stabilirlo la determina del 28 ottobre 2015 n. 12 dell'Autorità nazionale anticorruzione pubblicata in *G.U.* n. 267 nella tarda serata dello scorso lunedì. L'Autorità guidata da Raffaele Cantone, come previsto dalla legge Severino, è in corso una verifica porta a porta sul rispetto degli adempimenti anticorruzione da parte dei

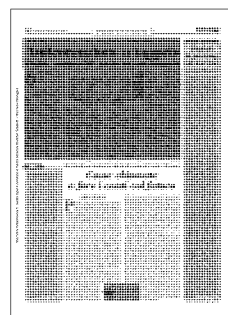


Da ItaliaOggi del 14 novembre 2015

intercorsi negli ultimi mesi. Oltre alle recenti convocazioni da parte dell'Anac (si veda *ItaliaOggi* del 14 novembre scorso), infatti, nel corso dei mesi precedenti il confronto tra l'Autorità e gli ordini non è mai venuto meno. E, se da un lato gli ordini dovranno accettare il fatto di essere a tutti gli effetti tenuti al rispetto delle regole per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza, dall'altro lato potranno evitare a tutti i costi la nomina di un dirigente di prima fascia. «Il responsabile», si legge nella determina n. 12, «dovrà essere scelto, di norma, tra i

dirigenti amministrativi di ruolo di prima fascia in servizio. Questo criterio è volto ad assicurare che il responsabile sia un dirigente stabile dell'amministrazione, con una adeguata conoscenza della sua organizzazione e del suo funzionamento, dotato della necessaria imparzialità e autonomia valutativa e scelto, di norma, tra i dirigenti non assegnati a uffici che svolgano attività di gestione e di amministrazione attiva». Tuttavia, se pur eccezionalmente, «è ammessa la nomina di un dirigente esterno o di un di-

pendente con qualifica non dirigenziale», purché, «adeguatamente motivata in base alla dimostrata assenza di soggetti aventi i requisiti previsti dalla legge». Non la strada più semplice, ma sicuramente una via alternativa per quegli ordini che sul territorio non hanno quella diffusione capillare propria di alcune categorie. Difficile, invece, che gli ordini riescano a ottenere una deroga in merito all'adempimento relativo alla pubblicazione on line dei redditi patrimoniali e professionali dei soggetti che ricoprono cariche all'interno dei singoli ordini. In merito a questa tipologia di adempimenti, infatti, l'Anac a ribadito che «tra le misure va data particolare evidenza a quelle di trasparenza, ritenendo che la pubblicazione di dati ulteriori rispetto a quelli previsti dal decreto legislativo 33/2013 rivesta un'importanza nevralgica per la corretta impostazione della strategia di prevenzione della corruzione».



L'indagine del Politecnico. L'incidenza dei prodotti siderurgici è passata dal 18% al 33%

# Ma nell'edilizia cresce l'utilizzo

■ Più acciaio di qualità nel mercato italiano delle costruzioni. Nonostante le evidenti difficoltà del settore - la domanda di tondo per cemento armato ha interrotto solo l'anno scorso una caduta che si trascinava ininterrottamente dal 2007, fino a perdere più della metà del proprio valore - la siderurgia è riuscita a confermarsi protagonista nell'edilizia italiana degli ultimi dieci anni, accrescendo il suo «peso», con un'incidenza sul totale dei materiali usati dal 18% al 33 per cento. Non solo.

L'acciaio può anche recitare un nuovo ruolo in un futuro votato alla riqualificazione legata ai temi della conservazione del suolo e dell'ambiente. È il quadro che emerge dalla ricerca sull'impiego dei materiali nel mer-

## IL MERCATO

I ricercatori hanno analizzato l'utilizzo di travi, tubi, profili a freddo, pannelli sandwich, lamiere, laminati mercantili di 240 progetti in Italia

cato delle costruzioni non residenziali in Italia, realizzato dal Politecnico di Milano in occasione del decennale della Fondazione promozione acciaio. L'analisi, condotta su 240 progetti (escluse le opere per Expo 2015) per un totale di oltre un milione di metri quadrati di superficie, conferma. I ricercatori del Politecnico hanno analizzato la quantità di materiali utilizzati per strutture, chiusure verticali, coperture e solai, analizzando l'intergamma degli elementi in acciaio per carpenteria metalli-

ca: travi, tubi, profili a freddo, lamiere, pannelli sandwich, laminati mercantili.

I numeri evidenziano che la quota di acciaio per carpenteria metallica nelle strutture è quasi raddoppiata in dieci anni (dal 2005 al 2015), passando dal 18% al 33 per cento, all'interno di un mercato delle costruzioni che ha registrato una contrazione degli investimenti del 44%. Sul piano qualitativo la ricerca ha analizzato vantaggi e svantaggi dell'acciaio. Gli aspetti positivi maggiormente riconosciuti dal panel intervistato sono stati la flessibilità, la sostenibilità/riciclabilità, l'alta resistenza sismica, la durabilità.

«L'Italia sta vivendo una trasformazione culturale verso l'innovazione e la qualità - affermato Simona Martelli, direttore generale della Fondazione -. L'acciaio è un'opportunità nell'evoluzione del mercato immobiliare ed è una risposta a tutti gli elementi che oggi ci servono per emergere dalla crisi del settore: è un ottimo alleato negli interventi di riqualificazione, potendo rispettare i vincoli costruttivi e architettonici dell'esistente».

**M. Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NUMERO

### 1,7 milioni

#### Tondo per cemento armato

L'anno scorso la domanda italiana di tondo per cemento armato ha arrestato la sua caduta, che durava ininterrottamente dal 2007, toccando quota 1,7 milioni di tonnellate (nel 2006 la soglia aveva sfiorato i 5 milioni di tonnellate). Sempre l'anno scorso, diversamente dal trend positivo degli ultimi tre anni, le esportazioni sono diminuite del 6,6% fermandosi a 1,6 milioni di tonnellate



**Sicurezza.** Se la formazione si conclude entro 60 giorni

## Sospensione riducibile in edilizia

**Luigi Caiazza**  
**Roberto Caiazza**

■ Per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività nel **settore edile** non è necessario che l'ispettore attenda il completamento dell'iter formativo in materia di **sicurezza** da parte del lavoratore in nero.

Questa precisazione viene fornita dal ministero del Lavoro con la **lettera circolare 19570** di ieri in merito alle procedure da seguire da parte delle direzioni territoriali per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale adottato ai sensi dell'articolo 14 del Dlgs 81/2008 (testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro). Fermo restando che il provvedimento viene adottato quando viene riscon-

trato l'impiego di personale non risultante dalla documentazione obbligatoria in misura pari o superiore al 20% dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro, ove l'accertamento venga effettuato nel settore dell'edilizia, in relazione al quale la competenza dell'ispettore si estende anche alla sicurezza, fra i provvedimenti dell'ispettore rientra anche la prescrizione obbligatoria in materia di sorveglianza sanitaria e formazione ed informazione.

Pertanto l'impresa che chiede la revoca del provvedimento di sospensione, oltre a pagare la somma aggiuntiva prevista dallo stesso testo unico, deve provvedere alla regolarizzazione dei lavoratori occupati irregolarmente nonché, ai fini della sorveglianza sanitaria, se

prevista in relazione alla tipologia di rischio, far sottoporre il lavoratore alla visita medica. Per quanto riguarda invece gli obblighi di informazione e formazione, la nota ministeriale prende spunto dall'accordo Stato-Regioni del 21 dicembre 2011, nella parte in cui stabilisce che l'obbligo formativo può essere assolto entro 60 giorni dall'assunzione.

In linea con quanto sopra, il ministero è del parere che il provvedimento di sospensione potrà essere revocato qualora l'attività formativa del personale da regolarizzare sia stata comunque programmata in modo tale da concludersi entro il termine di 60 giorni dall'inizio della prestazione lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Non accettate le chiavette Usb dagli sconosciuti»

Secondo gli 007 della Kroll, il furto dei dati aziendali è colpa più dei dipendenti che degli hacker

**A**ltro che hacker o cyber ladri super tecnologici pronti ad attaccare i sistemi informatici delle imprese e rubare miliardi di dollari (o euro). A bucare i firewall aziendali, provocando così la fuoriuscita di dati sensibili, cifre o informazioni riservate sono, nel 75% dei casi, i dipendenti. Spesso anche in maniera inconsapevole. Lo rivela uno studio della Kroll, agenzia investigativa americana presente in tutto il mondo, realizzato con Legal Week (magazine per avvocati d'affari). Se il pericolo nasce dentro uffici e luoghi di lavoro, può non essere premeditato: nel 57% dei casi infatti, le violazioni accadono per pura casualità. A volte i dipendenti diventano, loro malgrado, complici degli hacker. Per esempio, quando usano chiavette Usb ricevute in regalo che si rivelano, invece, software in-

trusivi capaci in pochi minuti di spalancare ai ladri digitali le porte dei data center. Dove, più dei soldi, vengono rubati i profili dei clienti, dalle anagrafiche alle abitudini di acquisto (nel 75% dei casi analizzati), quelli sensibili relativi ai dipendenti (50%) e i dati finanziari (25%).

Tra i settori economici più violati figurano sanità, assicurazione, servizi alle imprese. «Per esempio, il furto delle cartelle cliniche, nei Paesi anglosassoni preoccupa molto i cittadini», spiega Marianna Vintiadis, managing director di Kroll per l'Italia, «mentre da noi c'è minore sensibilità sul tema». La spiegazione? Nei diversi sistemi sanitari: basta pensare al ruolo delle compagnie assicurative private negli Usa che, venute a conoscenza delle patologie dei pazienti, potrebbero modificare il pre-

mio da far pagare. «Negli Usa, per legge, quando una società subisce una violazione di dati personali deve avvertire gli interessati. E può scattare un risarcimento», spiega la manager. Non così in Italia dove «il problema è meno sentito, forse perché, dagli acquisti online all'home banking, il Paese è poco digitalizzato». Ciò non toglie che anche per l'Italia valga l'allarme, lanciato di recente da Tim Cook, ceo di Apple, sui rischi di una scarsa tutela della privacy. «Tropo spesso le aziende si concentrano su violazioni dolose», sostiene Vintiadis, «e solo il 14% dichiara di aver subito una fuga di dati. Però, spesso non c'è nemmeno la consapevolezza di essere vittime di attacchi». Dunque, che cosa bisogna tenere sotto controllo? Secondo la 007 di Kroll, l'uso di pc (e altri strumenti) aziendali fuori dell'ufficio, l'accesso ai dati da parte di chi, nel frattempo, ha cambiato incarico, o l'attività di free lance e collaboratori esterni.

**Fabio Sottocornola**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

● Negli Usa, ammonta ogni anno a 40 milioni il numero dei records, cioè quelle registrazioni contenenti informazioni personali e relative alla clientela, che vengono sottratte alle banche dati delle aziende



Marianna Vintiadis, managing director di Kroll in Italia. La società investigativa è attiva dal 2000



Istruzione tecnica. Oggi la presentazione della ricerca di Associazione TreeLLLe e Fondazione Rocca per andare oltre gli Its

# Diplomi universitari tecnici per il rilancio

di **Attilio Oliva**

**L'**istruzione tecnica italiana è penalizzata da due anomalie rispetto all'Europa. La prima riguarda la scuola secondaria, la seconda l'istruzione tecnica superiore (terziaria).

La prima: i curricula e la didattica degli istituti tecnici risentono della persistente gerarchia dei saperi, di gentile memoria, tra cultura letterario-umanistica e cultura tecnico-scientifica. La conseguenza è nota: una progressiva omologazione pedagogica degli istituti tecnici ai licei (la cosiddetta "liceizzazione"). Il risultato: un fortissimo declino degli iscritti agli istituti tecnici che dal 1990 al 2014 passano dal 46% al 32% sul totale degli iscritti alla scuola superiore, mentre gli iscritti ai licei salgono dal 33% al 48 per cento. Non è da sottoacere in proposito anche una funzione di "disorientamento" da parte di troppi insegnanti delle scuole medie (anch'essi orientati a privilegiare le lettere) e di troppe famiglie attratte da un presunto status dei percorsi liceali che propongono l'immagine di "uomo colto" in senso letterario-umanistico a dispetto della cultura dei numeri, delle misurazioni, del fare e del verificare tipiche del sapere tecnologico e scientifico.

Le riforme del 2008 (Fioroni e Gelmini) si sono mosse nella giusta direzione ma le innovative aperture della normativa (più

autonomia, più flessibilità, più ricorso a esperti esterni, una impostazione dei curricula per competenze eccetera) si sono scontrate con problemi di concreta applicazione (risorse modeste, rigidità contrattuali nella gestione del personale, ecc.). Meglio allora ritornare all'antico riconoscendo agli istituti tecnici uno statuto e una governance speciale che li distingua dai licei (così come è stato fino al 1975).

Una nota felice è l'alternanza scuola-lavoro che la recente legge 107/2015 ha finanziato (100 milioni nel 2016) e reso obbligatoria. Ci saranno certamente difficoltà perché il mondo della scuola e il mondo del lavoro da troppi anni viaggiano ciascuno per conto proprio, ma la legge è una straordinaria occasione perché la nostra scuola diventi più europea.

La seconda grande anomalia rispetto all'Europa riguarda la mancanza di un'offerta di percorsi terziari di istruzione tecnica superiore breve (2-3 anni) che sarebbero necessari per colmare il vuoto di offerta, che in Italia sussiste da sempre, tra la scuola e l'università. Infatti nella popolazione di età 30-34 anni, i laureati (3-5 anni) in Italia sono solo il 21% contro una media Ue del 30%, cui si aggiunge un ulteriore 9% di studenti con diplomi o lauree in corsi professionalizzanti di 2 o 3 anni, offerta che da noi non esiste.

Anche il lodevole avvio nel 2008 degli Its (Istituti tecnici superiori), corsi biennali post scolastici professionalizzanti che rilasciano il titolo di «tecnico superiore», è stato pesantemente frenato nel suo sviluppo soprattutto per carenza di risorse statali e regionali (solo 17 milioni all'anno) talché oggi in 70 Its esistenti risultano iscritti solo 4.000 studenti, un numero del tutto irrisorio! E la nostra università? In tutta l'Europa esiste un'offerta distinta dall'università tradizionale (3-5 anni) di "Istituti uni-

versitari di tecnologia" e/o di "scienze applicate" con corsi di 2-3 anni che attraggono complessivamente centinaia di migliaia di studenti. Allora è necessario non solo destinare maggiori risorse allo sviluppo degli Its, ma anche istituire dentro gli atenei nuovi Iup (Istituti universitari professionalizzanti) di 2 o 3 anni, con propria autonomia finanziaria e di governance, che prevedano tirocini esterni e gran parte di docenti provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni.

Sarebbe opportuno che i nostri decisori pubblici si convincessero che bisogna porre veloce rimedio alle due anomalie evidenziate, perché a favore dello sviluppo dell'istruzione tecnica ci sono molte ragioni strategiche. Innanzitutto ragioni economiche: le nostre merci e servizi per essere competitivi devono incorporare più valore aggiunto e questo lo si può ottenere con il diffondersi di una cultura tecnico-scientifica e con quadri tecnici e manageriali con competenze specialistiche.

Ci sono poi ragioni educative: in una scuola di massa bisogna tener conto di giovani con diverse forme di intelligenza, di diversi livelli di provenienza culturale e sociale, e di bisogni e aspirazioni individuali differenziati. A questi giovani vanno offerti percorsi alternativi ma di pari dignità, in modo da attrarli e motivarli e va superata la falsa novella di una scuola tecnica che si ritiene di più basso livello culturale.

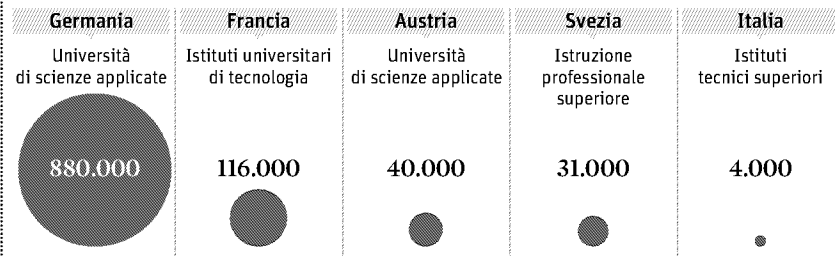
Infine ci sono anche buone ragioni politiche. Fin dal Libro Bianco della Cresson (Commissaria Ue 1996) si raccomandava la fine della contrapposizione tra cultura generale e formazione tecnico-professionale e si incitava la creazione di nuovi ponti tra scuola, società e impresa. Anche i famosi "obiettivi di Lisbona" del Consiglio europeo del 2000 indicavano tre priorità: l'aumento di diplomi e lauree scientifiche, la riduzione degli abbandoni, lo sviluppo delle Itc. Purtroppo da noi le cose non sono andate così e le nostre due anomalie fino ad oggi sono state appena scalfite.

*Presidente Associazione TreeLLLe*



## Il confronto internazionale

Iscritti a corsi di istruzione tecnica terziaria breve in alcuni Paesi europei



Fonte: Treelle

## APPUNTAMENTO IN REGIONE LOMBARDIA

### La presentazione della ricerca

■ Si terrà stamattina alle 9 all'Auditorium Testori del Palazzo Lombardia il convegno di presentazione del Rapporto "Innovare

l'Istruzione tecnica secondaria e terziaria"- Per un sistema che connetta scuola, università e imprese su iniziativa dell'associazione TreeLLLe e della Fondazione Rocca

**Siderurgia.** Ad ottobre produzione in calo dell'8,8%, persi più di 5,5 milioni di tonnellate negli ultimi quattro anni

# Acciaio italiano in caduta libera

Sull'andamento pesa il crollo dei laminati piani innescato dalle difficoltà dell'Ilva

**Matteo Meneghello**

MILANO

Un'altra battuta d'arresto, anche nei mesi di settembre ed ottobre. La produzione siderurgica italiana si avvia a chiudere il 2015 con un pesante calo produttivo. Ad ottobre, secondo i dati di Federacciai l'output di acciaio è stato di 18,594 milioni di tonnellate, l'8,8% in meno (-8,6% il dato mensile) rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Dopo il biennio 2012-2013, nel corso del quale l'industria siderurgica italiana ha perso quasi 5 milioni di tonnellate, il 2014, chiuso con un debole rallentamento dell'1,6%, aveva lasciato intravedere la possibilità di un «rimbalzo». Speranza fugata dai dati dell'anno in corso: negli ultimi dieci mesi la siderurgia italiana ha lasciato sul terreno un altro milione e mezzo di tonnellate di produzione, chiarendo che la soglia di 28-30 milioni di tonnellate di produzione resta al momento un benchmark lontano. In proiezione, l'anno dovrebbe a questo

punto chiudersi intorno ai 22 milioni di tonnellate.

Negli ultimi quattro anni l'Italia ha nuovamente perso il gap che aveva faticosamente ricostruito nel biennio 2010-2011, all'indomani del deflagrare della crisi congiunturale italiana. Le due frenate sono profondamente diverse per

## LE PERFORMANCE

Resta lontana non solo la soglia «storica» di 28-30 milioni di tonnellate, ma anche i 24 milioni toccati dopo il crollo del 2012-13

generasi. Nel 2009 la produzione di acciaio, a causa della debole domanda, aveva subito una caduta di 10,7 milioni in un solo anno (da 30,6 a 19,8 milioni di tonnellate) pari al 35,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Un crollo condiviso sia dai laminati piani (-35%) sia per quanto riguarda i laminati lunghi (-32,9 per cen-

to). La perdita degli ultimi quattro anni è stata invece più lenta e graduale. Nel 2015, in particolare, i singoli output mensili non sono mai risultati superiori ai 2 milioni di tonnellate (con l'esclusione di marzo, maggio e settembre). Se si esclude gennaio e agosto, inoltre, il 2015 ha collezionato il peggior output per ogni singolo mese dal 2010 ad oggi.

I dati di settembre sui laminati chiariscono, però, che la maggiore responsabilità del rallentamento dell'output produttivo più recente è da ricondurre all'andamento dei laminati piani.

Anche i lunghi restano in leggera flessione ma, nei primi nove mesi dell'anno, si limitano a perdere l'1,6% rispetto al 2014 (-0,3% nel solo mese di settembre), in linea con il -1,2% accumulato l'anno prima (a sua volta dato poco distante dalla franata del 3,1% del 2013, mentre nel 2012 rispetto al 2011 il buco è stato più pesante, pari all'8,3 per cento). Un rallentamento che si spiega con le difficoltà dei principali mercati di sbocco, solo

in parte compensati dalle esportazioni (+1,3% nei primi otto mesi, per un totale di 2,8 milioni di tonnellate su 7,4 prodotte).

Sono i piani, come detto, ad appesantire il deficit, ed è inevitabile, visto il recupero di molti settori consumatori (l'auto su tutti) ricondurre la situazione alle difficoltà produttive degli impianti Ilva. L'output mensile italiano non è mai riuscito quest'anno a raggiungere la soglia del milione di tonnellate e, addirittura, in alcuni casi, neppure le 900 mila tonnellate. A settembre la produzione cumulata italiana di piani è stata pari a 7,734 milioni, 1,4 milioni di tonnellate in meno rispetto all'anno prima (-10,7% la flessione nel mese). In parallelo, le importazioni per questi prodotti sono aumentate nei primi otto mesi dell'anno di oltre il 25%, vale a dire 1,7 milioni di tonnellate in più rispetto ai primi otto mesi dell'anno scorso. I numeri, e anche molti operatori, confermano un effetto-sostituzione in atto.

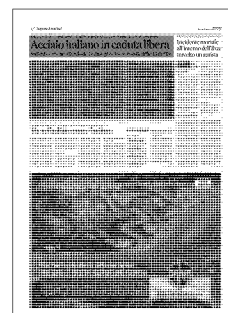
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'attività siderurgica

La produzione d'acciaio in Italia nel 2015. **Dati in migliaia di tonnellate e variazione percentuale tendenziale**

Gennaio	1.903	-10,2 ▼
Febbraio	1.970	-9,6 ▼
Marzo	2.098	-9,7 ▼
Aprile	1.826	-9,9 ▼
Maggio	2.001	-12,6 ▼
Giugno	1.920	-11,4 ▼
Luglio	1.929	-7,9 ▼
Agosto	993	+0,8 ▲
Settembre	2.083	-3,9 ▼
Ottobre	1.871	-8,6 ▼

Fonte: Federacciai





Consiglio di Stato. Istituito in linea con la Costituzione - Oneri da versare anche se il tentativo si arresta al primo incontro

# Mediazione, spese di avvio dovute

## Su formazione e aggiornamento nessuna eccezione per gli avvocati

Marco Marinaro

La **mediazione obbligatoria**, in particolare quella ordinata dal giudice, non comporta una significativa incisione del diritto alla tutela giurisdizionale garantita dall'articolo 24 della Costituzione. È la prima e più importante conclusione cui perviene il Consiglio di Stato con una rilevante sentenza depositata ieri (sentenza n. 5230 IV Sezione, presidente Numerico, estensore Greco) che pone termine ad una annosa controversia avviata nel 2010 dinanzi al Tar Lazio di Roma.

Occorre ricordare che il giudice di primo grado aveva già respinto le numerose questioni di costituzionalità poste dai ricorrenti che in sede di appello incidentale si erano poi limitati a riproporre soltanto quella relativa alla mediazione *ex officio iudicis*.

Superato quindi ogni dubbio di legittimità costituzionale il Consiglio di Stato ha riformato la sentenza del Tar Lazio di Roma n. 1351 del 23 gennaio 2015 nei capi in cui aveva disposto l'annullamento di tre norme del decreto

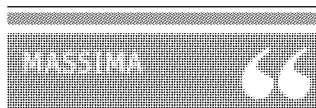
del Ministero della giustizia n. 180/2010: le prime due sul versamento delle **spese di avvio** quando la mediazione è destinata ad arenarsi al primo incontro e, la terza, sulla **formazione dei mediatori** riferita agli avvocati-mediatori di diritto.

Quanto alle "spese di avvio", rispetto alle quali il Consiglio di Stato era già intervenuto con una ordinanza di sospensione il 22 aprile 2015, sono legittime e devono essere sempre versate, anche quando la mediazione si arresta al primo incontro.

La motivazione evidenzia come il legislatore abbia utilizzato una infelice formulazione («compenso»), non trovando detta terminologia riscontro in alcuna altra parte della normativa di riferimento, nella quale si parla invece di "indennità di mediazione", che a sua volta si compone di "spese di avvio" e "spese di mediazione".

Per cui le spese di avvio - che comprendono da un lato le spese vive documentate e dall'altro le spese generali sostenute dall'organismo non sono riconducibili

alla nozione di "compenso" di cui alla disposizione di fonte primaria. Si tratta di un «onere economico imposto per l'accesso a un servizio che è obbligatorio *ex lege*» e al quale corrisponde un credito d'imposta che è dovuto anche



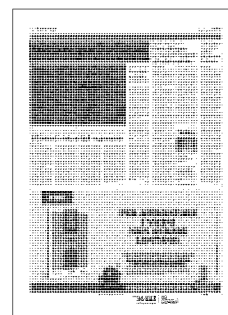
La mediazione obbligatoria, e in particolare quella ordinata dal giudice, non comporta una significativa incisione del diritto alla tutela giurisdizionale. Le "spese di avvio" sono legittime e devono essere versate, anche quando la mediazione si arresta al primo incontro. I percorsi di formazione gestiti per l'avvocatura dagli ordini professionali, pur se prevedono una preparazione all'attività di mediazione, sono ontologicamente diversi considerata la formazione specifica che la normativa primaria richiede per i mediatori. *Consiglio di Stato, sentenza n. 5230/2015*

che se la mediazione non prosegue oltre il primo incontro che «non costituisce un passaggio esterno e preliminare della procedura di mediazione, ma ne è invece parte integrante».

Infine, ma di particolare rilievo applicativo e interpretativo è la questione relativa alla formazione in materia di mediazione degli avvocati, che con la riforma del 2013 erano divenuti "mediatori di diritto".

Sul punto i giudici di Palazzo Spada hanno affermato che i percorsi di formazione gestiti per l'avvocatura dai relativi ordini professionali, pur se prevedono una preparazione all'attività di mediazione, sono ontologicamente diversi considerata la formazione specifica che la normativa primaria richiede per i mediatori. Resta vigente quindi la norma che disciplina la formazione di base e di aggiornamento dei mediatori e che - secondo l'interpretazione del Consiglio di Stato - non prevede eccezioni per gli avvocati pur mediatori di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo dice Paolo Agnelli (Confimi) perchè più del 50% delle quote deriva da imprese pubbliche

## La Confindustria è dello Stato E quindi non può contrastare lo Stato quando sbaglia

DI GOFFREDO PISTELLI

**A** Paolo Agnelli aveva dato del visionario, tre anni fa. Gli avevano chiesto chi glielo facesse fare, essendo a capo di Alluminio Agnelli un gruppo di 13 aziende e 350 dipendenti nella lavorazione dell'alluminio, con un fatturato di 148 milioni di euro. Pensasse alle sue pentole, amatissime dagli chef stellati. Perché mai mettersi a creare un'altra associazione di imprese? Oggi, che l'hanno seguito 28mila industrie, portandosi dietro 410mila addetti e 71 miliardi di fatturato, oggi che la Confederazione dell'Industria Manifatturiera italiana-Confimi ha aperto 26 sedi territoriali, che è riconosciuta dai sindacati, oggi, dicevamo, questo vulcanico 64enne bergamasco sorride quando, dinnanzi a tanta passione, anche il cronista gli chiede se non si senta un po' un Don Chisciotte. «Me l'han detto e continuano a dirmelo», spiega, «ma i numeri sono dalla mia e noi non ci fermiamo».

**Domanda. Agnelli ma davvero c'era bisogno di un nuovo soggetto a rappresentare l'impresa?**

**Risposta.** Certo, visto che quelle che ci sono, sono scandalosamente assenti sul piano della rappresentanza.

**D. Perché lei ce l'ha tanto con Confindustria e con Confapi, cui ha portato via un bel po' di associati?**

**R.** Perché le trovo organizzazioni autoreferenziali, preoccupate molto della struttura, piena di dirigenti, di direttori, molto preoccupate di come tenere in piedi tutta la loro baracca più che le imprese degli associati. E poi, specialmente Confindustria, attaccata al maggior azionista.

**D. Vale a dire?**

**R.** Beh, lo Stato no? Più del 50% della contribuzione associativa dell'intero sistema Confindustriale viene da aziende pubbliche. Da Poste, Ferrovie dello Stato, Finmeccanica. E, allora, come fai a contestare le scelte del tuo principale azionista? Come fai a essere corpo intermedio libero da conflitti di interessi?

**D. Confapi non ha associati statali.**

**R.** Vero, loro che non hanno l'assistenzialismo statale usavano a tutta birra il volano della formazione, cui le aziende contribuiscono obbligatoriamente, coi fondi professionali, e le associazioni di rappresentanza erogano. E chiaro che poi il rischio è quello di dimenticarsi i problemi dell'imprenditore

**D. Che cosa dovrebbe voler dire fare l'associazione di categoria?**

**R.** Semplice dovrebbero rappresentare gli interessi dei propri associati. Ad esempio rivedendo la normativa degli ultimi 15-20 anni, che ha fatto male specialmente all'industria manifatturiera.

**D. Facciamo qualche esempio, Agnelli.**

**R.** Vede, oggi si parla di crescita e lavoro. Ma ce la ricordiamo l'Irap? Una tassa sul lavoro che prescriveva che più persone impiegavi più pagavi.

**D. Giusto. Ma Matteo Renzi l'ha tolta.**

**R.** È vero, ma l'Irap ha fatto guasti fino a ieri, e rivelava un atteggiamento della nostra politica verso il lavoro. Resta il cuneo fiscale: i nostri dipendenti prendono in proporzione il peggior salario d'Europa, vicino a quello di Grecia e Portogallo, ma le nostre imprese pagano come la Germania. Chiamarlo cuneo è persino elegante: ad esempio per 2.460 euro lordi, al dipendente ne vanno 1.000 netti e lo Stato intermedia per gran parte di quella paga: c'è il welfare, ci sono i sindacati, cose nobili intendiamoci, ma poi le aziende chiudono. Dal 2007 a oggi ne hanno chiuso in 650.000. Vuole un altro esempio? Le ferie.

**D. In che senso, Agnelli?**

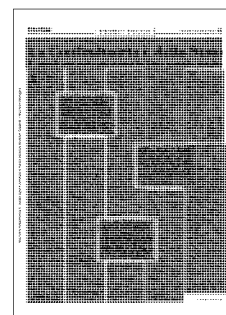
**R.** Sono così tante che la gente non ce la fa a smaltirle. Se ci mette anche i permessi retribuiti. E ora, come sa, non si possono più pagare, bisogna farle. È tutto esagerato. Senza dimenticare i permessi per chi abbia un congiunto con bisogno d'assistenza.

**D. La famosa legge 104 del 1992, che spesso registra qualche abuso.**

**R.** Ma certo. Quando c'è un bisogno, in azienda si trova una soluzione. Ma ora, in questo modo, c'è il diritto, per cui se anche c'è la moglie o il marito che son liberi, a portare l'anziana madre a fare le analisi ci va il dipendente, perché «ne ha diritto».

**D. Un problema per le piccole imprese, immagino.**

**R.** Esatto. Laddove lavorano una trentina di persone, quan-



do ne mancano due sono problemi, mica tutti hanno la panchina lunga come certe squadre di calcio. Perché c'è la 104, ci sono i permessi sindacali, ci sono i mal di testa del lunedì di chi ha bevuto troppo la domenica.

#### **D. Andiamo avanti, Agnelli.**

**R.** Parliamo di innovazione e di investimenti?

#### **D. Parliamone.**

**R.** Se uno fa un investimento, gli interessi passivi che derivano dall'indebitamento non possono essere detratte totalmente dal conto economico. Gli interessi non sono un costo per cui finisce che ci paghi le tasse sopra. Ma, dico io, se non sono un costo, cosa sono? Una rendita? E dunque più investi e più paghi. Un po' come per le auto aziendali.

#### **D. Vale a dire?**

**R.** Io ho 30 auto, per i miei rappresentanti, per i tecnici che mi vanno in giro. Ebbene posso detrarre il costo fino al 20%, già ma io ogni anno pago 100mila euro. E i telefonini, scusi? Ormai facciamo tutto col cellulare e invece no, il costo delle bollette è ammesso in detrazione solo per la metà. Come se fossero un vezzo, un piccolo lusso. Così l'impresa oltre a non poterne detrarre il costo ci paga sopra l'Ires.

#### **D. È l'esigenza di far cassa.**

**R.** Aspetti, non è finito. Lo «stress correlato» dove lo mette?

#### **D. Tematica relativamente recente.**

**R.** Già, due volte all'anno ho un medico che viene a visitare tutti i dipendenti e mi costa 70mila euro all'anno. Ma non ci sarebbero le Asl per questo?

#### **D. Bella domanda.**

**R.** No, ma restiamo allo «stress correlato». Ci vuole uno psicologo che venga a vedere se lo stress della nostra impiegata Luisa, chiamiamola così, dipende dal lavoro che fa o dell'ambiente in cui lavora, perché, nel qual caso, ne siamo responsabili.

li. Perché se, magari, lo stress nasce dal fatto che non va da accordo con la collega Simona, e non perché litighi col fidanzato, allora sono guai: devi tenerle separate. Insomma, stiamo diventando matti.

#### **D. Stressati anche voi.**

**R.** Lei scherza, ma queste cose van bene, forse, per le grandi aziende. Per un'azienda in cui il titolare sta al tornio, sale sul camion, va in banca, queste cose sono impraticabili. E inaccettabili. Ma qui torno al punto della rappresentanza.

#### **D. Torniamoci.**

**R.** La domanda che mi fa venire questa situazione è la seguente: dov'erano le associazioni quando si perpetravano queste cose? Dove?

#### **D. Potevano opporsi?**

**R.** Scherza? Si ricorda la «Lenzuolata» di Pier Luigi Bersani?

#### **D. Le liberalizzazioni dell'allora ministro dello Sviluppo economico del secondo governo di Romano Prodi.**

**R.** Ecco, al primo posto c'erano i taxi, ma la levata di scudi dell'associazioni dei tassisti fu tale che il governo, dopo pochi giorni, disse: «Ok, abbiamo scherzato».

#### **D. Confindustria invece...**

**R.** Confindustria non capisce che il nostro è un tessuto di piccole e medie imprese. Piaccia o non piaccia, soprattutto a chi non ha mai visto un'azienda da vicino. Siamo un paese di piccole repubbliche, come si fa ad adottare normative mitteleuropee che vanno bene per le grandi multinazionali spinte

della finanza?

#### **D. A che cosa si riferisce?**

**R.** Beh, penso a Basilea 3.

#### **D. I criteri europei per la bancabilità sono troppo restrittivi?**

**R.** Gli Stati Uniti, dopo tre giorni, li hanno rispediti al mittente. Un sistema che obbliga le banche a valutare le aziende sulla base del *cash flow*, dello stato patrimoniale, del rapporto debito-fatturato..

#### **D. Per evitare di dare i**

#### **soldi a chi non li potrà restituire.**

**R.** Lo so bene, essendo consigliere di amministrazione di Ubi Banca, ma c'è un fatto: usciamo da sette anni di vacche magre, il fatturato è calato, gli utili sono spariti, abbiamo messo i nostri soldi nelle aziende per reggere e, oggi, quei parametri non riusciamo a rispettarli. E, ora che si vedono piccoli segnali di ripresa, gli istituti di credito non finanziano più le Pmi. Se lei va in banca, le allargano le braccia. E come...

#### **D. E come?**

**R.** E come andare all'ospedale e sentirsi rimandare indietro perché sei malato. Ti danno pochi soldi a tassi più alti, ossia più hai bisogno e più devi pagare. Guardi questo, nei prossimi anni, sarà un problema che esploderà fra le aziende medio piccole, ma sarà anche difficile fare banca visto le normative

sempre più stringenti che arrivano dalla Bce e dall'Autorità bancaria europea.

#### **D. Come finirà?**

**R.** Finirà che non ci sarà spazio per finanziare le Pmi, dimenticando che la valutazione di una piccola e media impresa deve essere qualitativa, a partire dalla moralità dell'imprenditore, dal valore del marchio, dal livello del management, dal prodotto

che produce e da quanto è sul mercato. E invece vogliono un'analisi quantitativa.

#### **D. Chi non riuscirà ad andare in banca cosa farà?**

**R.** Se un'impresa è liquida non ne ha bisogno e se è grande si rivolge al mercato, alla Borsa, emetterà dei bond. Ma se uno è piccolo? E tutto per una direttiva europea che non tiene conto della nostra realtà. Per misurare le formiche non ci vuole il metro, semmai il calibro.

#### **D. Come va con la politica, Agnelli? Lei parrebbe un rottamatore e le dovrebbe piacere Renzi.**

**R.** Renzi ha cambiato gli schemi. Quando ha detto a Susanna Camusso: «Fanno lo sciopero generale? Ce ne faremo una ragione». Quando ha risposto che le leggi le fa il parlamento e che il Jobs Act ci sarebbe stato, ha cambiato gli schemi. Quella sull'articolo 18 è stata una rivoluzione, anche se vale per i nuovi assunti e per le nuove aziende. Ha cominciato a fare le cose.

#### **D. Veniamo ai lati negativi.**

**R.** Il Governo è sempre troppo pronto a ratificare quello che arriva dal Nord Europa, anche quando va contro gli interessi delle Pmi.

**D. Quando dice «c'è bisogno di più Europa», insomma.**

**R.** Vede sulla normativa del «*made in*» (quella sulla etichettatura, ndr) noi rischiamo l'osso del collo, se ci tolgono pure quello siamo finiti. E i nostri rappresentanti lassù, di destra e di sinistra, non sempre sono molto informati. Quando c'è stato da fare la normativa sulle acque minerali, i Francesi hanno lavorato con i loro lobbisti e hanno vinto.

**D. Facciamo qualche esempio di paradosso europeo?**

**R.** Questa normativa sul «*Bail in*» è pazzesca. Basta che lei abbia un conto con più di 100 mila euro in una banca in difficoltà - intendiamoci, una banca che lei non ha gestito, nella quale non ha nessuna responsabilità - le spazzolano via tutto. E chi li tiene più i soldi sui conti? «Più Europa», lei ricordava, ma non tutto quello che va bene a Bruxelles va bene da noi.

**D. Esempi, Agnelli, facciamo esempi.**

**R.** La finanza che guida le politiche economiche europee è una cosa adatta alle grandi aziende. Quelle che se poi le cose non vanno bene, delocalizzano, lasciano un buco di 2,8 milioni di lavoratori in 10 anni. Capisce? Io non posso licenziare due persone, ma loro, essendo grandi, possono licenziarne 2 mila: gli basta aprire una crisi industriale, sedersi coi sindacati, e arrieverci.

**D. Anche le piccole e medie imprese possono delocalizzare.**

**R.** Sì ma dove vanno? I clienti sono qui, uno magari lavora anche per conto terzi.

**D. Altre esperienze con la politica?**

**R.** Guardi io ci parlo volentieri coi politici. Sono persone per bene, vengono dal loro mondo. Prenda **Filippo Taddei**.

**D. Il responsabile economico del Pd?**

**R.** Lui. È un professore, uno che ha insegnato all'Estero. Ma non ha avuto paura di ascoltare. Sull'energia ci siamo confrontati e lui è stato ad ascoltarmi.

**D. Cosa gli ha detto?**

**R.** L'energia da noi ha un costo pazzesco. Anche perché la importiamo per quella sciagurata idea di farci votare sul nucleare.

**D. Il referendum del 1987.**

**R.** Eh, già, ci fecero scegliere fra un teschio e il Sole che ride (il simbolo dei Verdi, ndr). La gente che doveva fare? Così ci troviamo centrali nucleari dappertutto ma noi, dentro i nostri confini non abbiamo l'energia nucleare ma abbiamo il rischio atomico.

**D. In effetti dalla Francia, alla Svizzera alla Slovenia, di centrali a tiro di nube ne abbiamo eccome, ma veniamo all'oggi.**

**R.** Oggi importiamo energia dalla Francia, poi loro ci caricano accise di ogni genere, per cui il costo si quadruplica. Poi ci si mette la normativa europea di sostegno alle rinnovabili, per cui, del milione che spendo ogni anno, 250 mila vanno a finanziare la signora che mette il pannellino solare sulla villetta. E il pannellino, badi bene, arriva dalla Cina, che ha il monopolio del silicio, mica lo facciamo noi.

**D. Sì ma Taddei?**

**R.** Con lui mi sono messo a discu-

tere sulla normativa di vantaggio per le aziende energivore, raccontandogli che quelli che consumano tanta energia non sono necessariamente energivori, dipende dal tipo di produzione. Quando era ministro, **Corrado Passera**, aveva correlato i consumi al fatturato.

**D. Scontando i consumi a chi fatturava di più?**

**R.** Esatto. Ma era sbagliato. Si sarebbe dovuto considerare il solo fatturato della produzione, perché chi commercializzava e rivendeva, mica sarà stato energivoro? E poi si concedeva a tutti, per cui si riconoscevano 50 euro alla parrucchiera o 60 alla pizzeria: a che cosa serviva? Valutiamo bene le produzioni e concentriamo gli incentivi su chi, magari, non riesce a esportare per l'alto costo energetico: torneranno indietro come Pil e nuova occupazione. Ovvero occorre calcolare l'esigenza di energia per unità di prodotto. Taddei mi è sembrato in sintonia.

**D. Ma non le conveniva andare dal ministro Federica Guidi?**

**R.** Ci sono stato.

**D. E come è andata?**

**R.** Ci siamo scontrati su quanto sia il costo dell'energia per le imprese italiane. Lei contestava il mio 86% più della media europea e ribatteva con il suo 30%. Sfido, parlava della fascia di consumo delle grandi, non della fascia di consumo delle Pmi.

**D. Lei è pure bergamasco, Agnelli, le daranno del leghista.**

**R.** Continuamente, ma io sono un presidente di associazione, non seguo nessun partito. E poi se c'è un

sindacalista con cui mi sono trovato d'accordo è **Maurizio Landini**.

**D. Landini??!**

**R.** Sì quando sono andato a incontrarlo avevamo fissato mezz'ora di incontro e siamo rimasti assieme a parlare per quattro ore. E metà delle cose che diceva le avrei sottoscritte.

**D. Urca.**

**R.** Landini parla di piani industriali, di piani energetici, di vantaggio per le imprese, è contro la formazione come sperpero di risorse. Lavoro e crescita per davvero. Poi va in tv e fa un po' il rivoluzionario, ma del resto è quello il suo ruolo.

**D. Meglio lui di Camusso, quindi.**

**R.** Ah certamente. Quando la incontrai, assieme a **Raffaele Bonanni** e al vice di **Luigi Angeletti**, la Camusso fu gelida: «Ah, voi siete quelli che non vogliono tirar più fuori i soldi della bilateralità».

**D. E lei cosa rispose?**

**R.** Risposi che noi volevamo darli direttamente in busta paga ai lavoratori, invece di girarla alle organizzazioni sindacali. Lei stette zitta per qualche secondo e poi disse: «Demagogia». E comunque, per tornare alla nomea di leghista, mi è capitato di sentirmi dare anche del grillino.

**D. Quando è successo?**

**R.** Dalla sottosegretaria allo Sviluppo economico, **Simona Vicari**, che mi disse: «Lei parla come **Luigi De Maio**». E io rimasi un po' in imbarazzo perché all'epoca, glielo giuro, non sapevo chi fosse.

*twitter @pistelligoffr*

© Riproduzione riservata

***Ecco perché questo imprenditore bergamasco (dal cognome illustre ma che non c'entra) ha fondato la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana (Confimi) nella quale lo hanno già seguito 28 mila industrie con 410 mila addetti e 71 miliardi di fatturato. Sono tutte imprese (soprattutto piccole) che, scontente del servizio sinora ottenuto, si sono staccate da Confindustria e da Confapi***

***Le pmi sono oberate da vincoli e costi che si sono andati stratificando nel tempo, fino a soffocarle (dal 2007 ad oggi hanno chiuso 650 mila imprese). A questo lacci e lacciuoli la Confindustria e la Confapi potevano opporsi ma non lo hanno fatto. Basti pensare alla reazione rabbiosa dei tassisti alla lenzuolata di Bersani. Dopo averla sventolata in lungo e in largo, il governo disse: ops, mi sono sbagliato***

***La Confindustria che difende le grandi imprese e sa di avere come socio di fatto lo Stato, non è capace di essere un ringhiosa rappresentante dell'interesse dei suoi associati, soprattutto pmi. Confapi, che non ha l'assistenzialismo statale, usa a tutta birra, per sostenere la sua costosa struttura, i contributi pubblici che le vengono erogati per la cosiddetta formazione che persino Landini vede come uno sperpero di risorse***

Dal minlavoro torna la richiesta di tenuta dei conti a 50 anni

## Casse chiamate a fare i conti col futuro

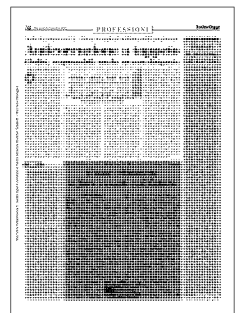
DI BRUNO FIORETTI

**P**er le Casse di previdenza è tempo di fare i conti con il futuro. Gli Istituti pensionistici dei liberi professionisti (di cui al dlgs 504/94 e dlgs 106/96), infatti, dovranno inviare entro il 31 dicembre 2015 al ministero del lavoro e a quello dell'economia i bilanci tecnico-attuariali al 31/12/2014 per verificare l'equilibrio fra entrate (contributi e rendimenti del patrimonio) e uscite (trattamenti pensionistici) a 30 anni su un arco temporale di 50 anni. Con un'apposita nota inviata a tutte le associazioni e fondazioni del settore, il ministero ricorda che nel 2015 cade il triennio di valutazione dell'equilibrio dei bilanci nel medio-lungo periodo (come previsto dalla legge n 296/06) e indica i parametri da adottare per la redazione dei documenti attuariali. Non solo. I nuovi bilanci dovranno essere corredati da una molteplicità di ulteriori informazioni su spesa pensionistica; numero dei pensionati distinto per anno, età, sesso, tipo di pensione; reddito imponibile; numerosità degli ingressi e relativo reddito imponibile, distinto per anno, età e sesso.

**Dunque si ritorna all'ordinarietà.** L'ultimo controllo voluto nel 2012 dall'allora ministro del lavoro Elsa Fornero era stato definito «uno stress test anche per le Casse» (prendendo in prestito una modalità in uso per le banche) perché anziché chiedere una sostenibilità di 30 anni su una base di 50 aveva chiesto un equilibrio a 50 anni su una base

di 50. Un vincolo che ha spinto tutte gli enti privatizzati (medici, avvocati, ingegneri e architetti, consulenti del lavoro ecc.) a rivedere metodo di calcolo delle pensioni in uso e a spostarsi verso il calcolo contributivo delle prestazioni, ritenuto maggiormente solido, andando così a infoltire la schiera delle Casse nate nel 1996 con tale sistema (biologi, chimici, geologi, psicologi ecc.) o che vi erano transitate nel frattempo (commercialisti, geometri ecc.). Ora i ministeri vigilanti chiamano di nuovo le Casse a raccolta e dettano tempi e modi della verifica ma su una base trentennale.

**La variabile più stringente.** Fra le variabili tecnico-attuariali (nuovi iscritti, reddito medio, inflazione, tasso di disoccupazione ecc.) contenute nelle indicazioni fornite dai ministeri vigilanti agli enti una in particolare è destinata a pesare più di tutte sui bilanci tecnici (perché la più sensibile in relazione alla tenuta degli equilibri previdenziali) e riguarda i rendimenti dei patrimoni. Si evidenzia, infatti, che le proiezioni non potranno applicare un tasso di rendimento in termini reali del patrimonio superiore al 1% annuo, per l'intero periodo di proiezione. Nel 2012, ad esempio, alcune casse avevano adottato un tasso nominale netto annuo di rendimento del proprio patrimonio pari al 3,4% (in linea con il rendimento realizzato dalla Cassa nell'ultimo quinquennio) oppure un tasso tecnico lordo del 3% mentre altri si erano «accontentati» di un tasso annuo reale del 0,5% fino al 2020, del 0,8% fino al 2030 e poi del 1%.



www.qualidilavoro.ilsole24ore.com

**Assistenza.** Pubblicati i Dm che attuano la riforma

# Per i patronati via libera a contributi e tariffe

**Matteo Prioschi**

Individuate le attività per cui può essere chiesto un **corrispettivo**; definita la **convenzione** da utilizzare per svolgere attività escluse dal finanziamento pubblico anche in settori non "tradizionali"; fornite le indicazioni per l'attività di **intermediazione nel mercato del lavoro**. Sono quattro i **decreti ministeriali** pubblicati sulla Gazzetta ufficiale il 13 e il 14 novembre che attuano la riforma dei patronati prevista dalla legge di Stabilità 2015 (la 190/2014), con cui da una parte si è ridotto l'importo del contributo pubblico a sostegno di questi enti (35 milioni annui) e, dall'altra, è stata prevista la possibilità di ampliare il campo d'azione.

Le attività passibili di contributo, anche a carico dei singoli, sono alcune di quelle a punteggio zero incluse nelle tabelle allegate al decreto del ministero del Lavoro 193/2008. Il recedente Dm che se ne occupa stabilisce infatti che da tale elenco vanno escluse, come precisato dal ministero al Sole 24 Ore, le attività citate nei preamboli di altri due decreti mini-

steriali (quello del 20 febbraio 2013 e dell'8 maggio 2014). Quindi, per esempio, nell'ambito previdenziale si contano le pratiche relative alla ricostituzione delle pensioni, l'indennità di mobilità e di maternità, la ricongiunzione della posizione assicurativa.

In tutti i casi il contributo non potrà essere superiore a 24 euro e, qualora per tali attività sia stato previsto dalla legge 228/2012 un riconoscimento di 0,25 punti per ogni intervento non finanziato e gestito con modalità telematiche, se i patronati decidono di erogarlo a fronte di contributo, il punteggio non verrà riconosciuto per evitare un doppio rimborso.

I patronati potranno inoltre svolgere intermediazione nel mercato del lavoro tramite la «raccolta dei curricula dei potenziali lavoratori la preselezione e costituzione di relative banche dati, la promozione e gestione dell'incontro tra domande e offerta di lavoro, l'effettuazione, su richiesta del committente, di tutte le comunicazioni conseguenti alle assunzioni... l'orientamento professionale, la progettazione ed

erogazione di attività formative finalizzate all'inserimento lavorativo». Questa attività, però, dovrà essere svolta nei locali dei patronati per un minimo di 6 ore settimanali aggiuntive rispetto all'orario di apertura minimo previsto dall'articolo 7 del Dm 193/2008 (varia in base al tipo di sede).

I decreti forniscono poi indicazioni in merito alle convenzioni necessarie per svolgere l'attività di informazione e consulenza in alcuni settori. Per quanto riguarda la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro nei settori privato e pubblico, (articolo 10, comma 2, della legge

fronte delle quali l'attività verrà svolta.

Un altro decreto, infine, contiene uno schema di convenzione per l'attività di sostegno, informativa, di consulenza, di supporto, di servizio e di assistenza nello svolgimento delle pratiche amministrative a favore di privati e pubblici (articolo 10, comma 1, lettera a della legge 152/2001) in materia di: previdenza e assistenza sociale, diritto del lavoro, sanità, diritto di famiglia e delle successioni, diritto civile e legislazione fiscale, risparmio, tutela e sicurezza sul lavoro. Attività che potranno essere svolte senza scopo di lucro, ma con rimborso costi calcolato secondo quanto indicato nelle singole convenzioni.

I decreti, previsti dalla legge di Stabilità 2015, avrebbero dovuto essere pubblicati entro il 30 giugno scorso. Arrivano invece ora quando con la legge di Stabilità 2016 si prevedono ulteriori tagli al contributo per questi enti. I 48 milioni di riduzione annuale previsti, però, potrebbero essere ridimensionati a 28 milioni, secondo le indicazioni più recenti.

## I LIMITI

Importo massimo di 24 euro per ogni pratica e convenzioni con rimborso spese per le attività di assistenza e consulenza

152/2001) un decreto indica i contenuti da inserire nella convenzione tra patronato e la controparte, in cui dovranno essere indicate anche le tariffe a

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PROFESSIONI

### Crenca confermato a guida degli attuari

Giampaolo Crenca e Mario Ziantoni sono stati confermati all'unanimità rispettivamente presidente e segretario del nuovo Consiglio nazionale degli attuari. Cinzia Ferrara è stata nominata vicepresidente. I consiglieri sono Aldo Balestreri, Albino Corvo, Luigi Di Falco, Savino Dipasquale, Micaela Gelera, Alberto Lonza, Deborah Mondelli, Dimitri Papacci, Ivan Pastorelli, Franca Pergola, Marco Pirra, Laura Romanello.

Il nuovo consiglio nazionale degli attuari resterà in carica cinque anni. Per il vertice del nuovo Consiglio nazionale prioritaria l'attenzione allo sviluppo di nuovi spazi professionali cui l'attuario può dare il suo contributo tecnico, di idee e di esperienza, primo fra tutti l'enterprise risk management.





# «Un terzo di disoccupati in meno se la scuola formasse i periti»

Gianfelice Rocca: l'istruzione tecnica non dialoga con le imprese

## La proposta

di **Raffaella Polato**

Una volta si chiamavano «periti», e «sono stati la forza dell'Italia: molti degli imprenditori che fanno da spina dorsale al nostro sistema manifatturiero vengono da lì, dalle scuole tecniche». Oggi, nell'era web, chiaramente li chiameremo «super periti». Se ci fossero. Quel che c'è è invece un clamoroso esempio di autolesionismo collettivo, se è vero — e lo è — quel che sostiene Gianfelice Rocca. Che, cioè, basterebbe «connettere» davvero l'istruzione tecnica alla domanda di professionalità delle imprese e «almeno un terzo della disoccupazione giovanile verrebbe assorbito».

Non è poco. Rocca, presidente di Assolombarda, ha ricordato le dimensioni del problema meno di un mese fa, all'assemblea dell'associazione. Persino in Lombardia, regione-motore della nostra economia, quasi un giovane su dieci è disoccupato e quasi altrettanti sono gli under 24 che né studiano, né lavorano. Poiché una risposta al dramma c'è, e secondo il mondo dell'industria sta almeno in parte in un

legame più stretto tra scuola, università e aziende, Rocca rilancerà oggi quello che assomiglia a un «manifesto per i giovani e le imprese», dunque per un volano strategico dello sviluppo. Un rapporto, firmato Fondazione Rocca e Associazione TreEffe, che analizza le cause del declino dell'istruzione tecnica, le ragioni per cui va rilanciata, un percorso di ri-

forme che non si limitino «a fissare un traguardo e dirci dove andare senza, però, neppure pensare che poi serve anche una macchina con cui arrivarci».

Il discorso qui si fa naturalmente ancora più complesso. Perché quella macchina, che è poi quella dello Stato, «è bloccata». Perché «nella teoria abbiamo flessibilità, nella pratica mille norme paralizzanti». Per «ragioni culturali», retaggio del '68: «Resiste spesso una mentalità da anni Settanta, per cui la scuola dev'essere "incontaminata", impermeabile all'impresa. Come se il *job placement* non fosse uno dei doveri morali dell'istruzione superiore». Perché, infine, lo stesso mondo accademico spesso rema contro: «Ha un approccio strettamente scientifico-umanistico».

È un limite. Enorme. E, dice Rocca, ci si ritorce contro: «Noi oggi dovremmo puntare, come fanno i nostri concorrenti, all'Education 4.0, dove tutto è connesso: meccanica e medicina, tecnologia dei sensori,

connettività, big data. Lì, nel 4.0, l'Italia potrebbe davvero essere la nuova Silicon Valley. Se altri eccellono nel cosiddetto Stem, il poker Scienza-Technology-Engineering-Matematica, noi potremmo vincere a colpi di Steam: la scienza e la tecnologia l'abbiamo, e in più abbiamo l'arte della creatività e dell'artigianato, della moda e del design, e se non siamo un popolo di matematici siamo però forti nella manifattura». Il punto è che per decollare questo modello ha bisogno delle «eccellenze intermedie»: i super ingegneri li abbiamo («il Politecnico di Milano è tra i migliori al mondo»), poi però ci mancano i super periti («lo stesso Politecnico ammette che ne servirebbero 50 mila, ne "produciamo" solo 2 mila»). Siamo in quello spazio intermedio tra diploma e laurea che dovrebbe, è vero, essere riempito dalle lauree triennali. Ma Rocca è tranchant: «A funzionare erano i diplomi universitari. Gestiti da università e aziende, si traducevano in tassi di occupazione altissimi». Solo che quel sistema è finito. E il nuovo, con le lauree triennali, proprio «non va».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Gianfelice Rocca, 67 anni, imprenditore milanese, è presidente del Gruppo Techint

● È presidente di Assolombarda dal giugno 2013



**Le figure**  
Dalle nostre università escono già i super ingegneri ma per decollare l'Italia ha bisogno anche delle cosiddette eccellenze intermedie

